

POLITICA

«Impegno 2014», Letta prepara il patto di governo

Legge elettorale e riforme, un pacchetto di dure misure antimafia, occupazione e lavoro, taglio ai costi della politica: sono le urgenze del 2014 sulle quali Enrico Letta vuole misurare la scommessa dei quarantenni che «non possono fallire», adesso che la maggioranza dovrebbe essere più «unita». A fine anno, sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi è steso il lenzuolo dei Milleproproghe nel quale dovranno finire tutti i provvedimenti in scadenza, rimasti sospesi dopo la bocciatura del «Salva-Roma» da parte del presidente Napolitano, in accordo con il premier.

Ma nel Cdm di oggi saranno anche confermate le tappe per siglare l'«Impegno 2014» il contratto di coalizione che Letta vuole stringere con la maggioranza per proseguire velocemente sugli impegni presi, alcuni dei quali già votati con la fiducia dell'11 dicembre (primo fra tutti il non sforamento del 3 per cento in Europa, pur ridiscutendolo). E se alcuni «giovani» sono a Palazzo Chigi, fuori dalla porta c'è Matteo Renzi che, da segretario Pd, megafona proposte che il presidente del Consiglio non può non considerare o fare proprie.

Non a caso si chiama «Impegno 2014» il patto che dovranno firmare entro il 15 gennaio Enrico Letta, Angelino Alfano e Matteo Renzi, poi Scelta Civica nella biforcazione vicina a Monti e quella che fa riferimento a Casini. E se per la legge elettorale il premier auspica che il Parlamento arrivi a un primo voto in aula a fine gennaio, sui provvedimenti governativi è più facile premere l'acceleratore, come ha fatto sul finanziamento dei partiti.

La prima carta che il capo del governo tirerà fuori dal cassetto nei primi consigli dei ministri di gennaio è il «pacchetto antimafia», elaborato da una commissione di esperti e di associazioni, con pesanti norme antiriciclaggio e contro le infiltrazioni mafiose in tutta Italia, regole sui beni confiscati e altro. Poi le misure sull'occupazione, introdurre gli ammortizzatori sociali universali (proposta che coincide con quella

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Un «contratto» con la maggioranza da siglare entro il 15 gennaio, anche sul metodo. Voci di rimpasto, Alfano dovrà fare una scelta

di Renzi), il lavoro per i giovani e la flessibilità (tema spinoso per il Pd sul quale trovare un accordo in maggioranza), la scuola. Altro capitolo sono i tagli ai costi della politica, senza dimenticare le riforme che dovranno procedere in Parlamento: fine del bicameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, revisione del Titolo V.

Con la sua maggioranza Letta vuole anche chiarire il metodo di lavoro, spiega chi gli è vicino, che non ci siano veti o ricatti che, come è avvenuto prima dell'uscita di Berlusconi, paralizzano ogni movimento. Ma se finora gli aut aut sono venuti da destra, il problema per il premier è ora stabilire patti chiari anche con Renzi, nel tavolo comune e anche personalmente. A partire dalla

...

Ai primi di gennaio un pesante pacchetto antimafia, poi lavoro e tagli ai costi della politica

legge elettorale. Il premier predilige la strada dell'intesa prima nella maggioranza (il doppio turno di coalizione può avere così la strada più facile, un sistema bipolarista magari con collegi più piccoli), e poi con l'opposizione, Forza Italia e Grillo, con i quali invece il segretario Pd ha già aperto un canale di dialogo. Il «giovane» ma navigato (in acque democristiane) Letta non si fida granché di un accordo con Grillo in versione «riformatore», e certo, assicura chi lo conosce, non vuole restare scottato come lo fu Bersani dopo le elezioni a febbraio. Dall'osservatorio di Palazzo Chigi il premier guarda perplesso le divisioni nel Pd in Parlamento sui sistemi elettorali, anche se nel gruppetto alla Camera la maggioranza bersaniana resta ferma sul doppio turno.

Più incerto, invece è cosa uscirà dal confronto Renzi-Alfano, se il primo spingesse per un ritorno al Mattarellum. C'è poi la «variabile» Scelta civica, sdoppiata tra l'area Monti e quella di Casini. Con quest'ultimo, fan del pro-

porzionale, Letta però ha un rapporto di vecchia data e una maggiore sintonia, piuttosto che con l'austero Prof.

CAMBI A PALAZZO CHIGI?

Fosse per il premier non darebbe il via alla pratica da «vecchiume» politico, e se la caverebbe con la sostituzione dei sottosegretari usciti. C'è però il problema di Angelino Alfano, uno e trino, che dovrà scegliere cosa lasciare: se fosse il ministero dell'Interno i renziani vedrebbero bene un Delrio (unico ministro in quota Matteo) al Viminale; è possibile però che lasci la segreteria del Nuovo centrodestra, ma resterebbe il doppio ruolo al governo di ministro e vicepremier (e l'Ncd è sovrarappresentato, con 5 ministri). Difficile che venga toccato Saccomanni (una garanzia per Napolitano), sotto lente c'è invece Zanonato allo Sviluppo, che potrebbe essere sostituito da Epifani (del resto Cuperlo ha chiesto ingressi dalla società), a meno che non vada al Lavoro, al posto del tecnico Giovannini.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO DI RICHARD DREW/AP-LAPRESSE

SUL BLOG**Grillo: «Impeachment per Napolitano»**

Un nuovo attacco al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, arriva il giorno di Natale dal blog di Beppe Grillo. Questa volta la forma è una sorta di favola, un racconto di Natale dedicato al Capo dello Stato, che si conclude con una esplicita minaccia - per la verità non nuova - di chiederne la messa in stato d'accusa. Non manca, ovviamente, il consueto elenco delle presunte malefatte commesse dal Quirinale, appena attenuate dal tono fiabesco della narrazione: «Pur non essendo un re, regnava come un re... La sua presenza in quei luoghi data ad anni lontani quando la maggior parte dei suoi sudditi, pardon cittadini, non erano ancora nati e regnava su tutte le Russie un tiranno di nome Stalin che, per alcuni, era un sincero democratico... non si era opposto energicamente ad alcune leggi

vergogna, come il lodo Alfano che persino un bimbo avrebbe bocciato come incostituzionale... Ogni anno a Capodanno, da tempo immemore, il presidente faceva un discorso al popolo. Questa tradizione si ripete forse l'ultima volta». Di qui, la minaccia esplicita. «A gennaio - scrive infatti il curatore del blog - lo aspetta una richiesta di impeachment per la sua decadenza. Un atto spiacevole verso chi ha dedicato la sua intera esistenza alla patria. Un atto da parte di una forza politica a lui forse ignota, della cui presenza non si era accorto, il presidente non sentiva infatti il boom. L'impeachment è un atto d'amore per consentirgli di godere un meritato riposo con la sua famiglia e di trascorrere serene giornate sulle panchine del Pincio con dei vecchi amici».



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

Berlusconi spera nell'incidente e prepara la convention

- **Brunetta: «Letta si dimetta»**
- **Il Cavaliere lavora sulle nomine**
- **A gennaio l'adunata dei club Forza Silvio**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi ad Arcore festeggia il Natale in famiglia senza tralasciare il lavoro. Chi chiama per gli auguri viene sottoposto a un mini-sondaggio sugli organismi di vertice del partito e sui volti nuovi da scegliere per un 2014 tutto d'assalto. A questa prassi che chiama «testare i candidati» il Cavaliere ricorre da tempo, e significa che la lista ancora non c'è ma l'intenzione di chiudere presto si.

Anche perché almeno un regalo, in questo Natale da decaduto che è il più mesto della sua vita politica, l'ex premier l'ha avuto. Il goffo dietrofront del governo sul decreto Salva-Roma, dopo la clamorosa sconfessione da parte di Napolitano perché il testo aveva lievitato come un panettone facendosi di commi inutili e dispendiosi, ha aperto una falla nella politica economica di Let-

ta e Alfano. E adesso bisogna impedire che si richiuda.

GRIMALDELLO

O almeno, così Forza Italia vede la faccenda. L'Antivigilia di votazioni in Parlamento, il 23 dicembre, gli azzurri si sono messi a far di conto. Concludendo che sul Salva-Roma, tra Scelta Civica in rivolta, i renziani furiosi e l'ala cattolica già agitata per l'emendamento salva-slot machine (poi ritirato) della senatrice Chiavaroli del Ncd, la maggioranza avrebbe ballato. Di più: «Alla Camera non c'è partita, ma a Palazzo Madama, il 27 o 28 dicembre, non avrebbero avuto i numeri per approvare il provvedimento - ragiona un big di piazza in Lucina - E Franceschini se ne era accorto. Prima del colloquio tra Letta e Napolitano». Così i berluscones erano pronti a essere in Parlamento a ranghi compatiti, richiamando assenti e ammalati senza eccezioni.

Poi non ce ne è stato bisogno. Il consiglio dei ministri di oggi varerà il Milleproroghe e ci saranno 60 giorni per convertirlo. Ma c'è anche il decreto tasse sulla casa, Imu e Tasi, che scade a fine gennaio. Il varco esiste e loro vogliono infilarsi. La mini-Imu dei sindacati, gli affitti d'oro dei palazzi della politica, i 400 milioni di euro per evitare il default di Roma, tutti provvedimenti sospesi su

cui l'attenzione è massima. In particolare, Brunetta e Capezzone confidano nel salasso da parte dei Comuni per l'extra-quota di tassa sulla casa: ritengono che non sarà possibile detrarla dalla prima rata della service tax dell'anno successivo, e che questo farà infuriare gli italiani.

In un momento in cui Enrico Letta è più debole: è stato sconfessato da Napolitano, padre nobile delle larghe intese, proprio all'indomani della conferenza stampa in cui lanciava la generazione

dei 40enni. E proprio sull'economia, uno dei tre temi - con riforme istituzionali e legge elettorale - su cui si fonda la ragion d'essere della grande coalizione all'italiana.

Attacca infatti Brunetta. «Con la decadenza del decreto Salva Roma decade la fiducia al governo e il governo stesso, già delegittimato dalla Corte Costituzionale. Letta si dimetta». E Gasparri: «Il governo ha concluso il suo empo, Ncd senza ruolo politico». Idem la vicecapogruppo al Senato Bernini. «Che figurac-

cia natalizia del governo, prima chiede e ottiene la fiducia sul Salva Roma, poi lo fa decadere per paura di perdere la faccia. È l'ultimo atto di una politica fallimentare da primissima Repubblica che foraggia vecchie clientele». Twitta Laura Ravetto: «La giornata di domani (oggi, ndr) sarebbe stata dedicata al voto di un provvedimento con titolo ammiccante ma colmo di marchette».

RISCHIO COMMISSARIAMENTO

Intanto, il paradosso è che Forza Italia rischia di avere un nuovo gruppo dirigente - un triumvirato - ma non una gestione a livello territoriale. Perché su piazza in Lucina Berlusconi può decidere, tra Giovanni Toti e Antonio Tajani, a suo piacimento. Mentre nelle Regioni è costretto ad ascoltare i poteri locali. Campania e Lazio sono i nodi più intricati, dove le fazioni non trovano un compromesso. L'ultima ipotesi è quella di ricorrere a un commissario, come già accade in Abruzzo e Sardegna. Non un bel biglietto da visita per il partito, mentre i club Forza Silvio crescono come funghi in modo caotico e incontrollato (a fine gennaio la convention a Milano). E quel che resta della nomenclatura si trova di nuovo a fronteggiare lo spettro della bad company. Altro che «due gambe»: perché poi i seggi a disposizione dovranno dividersi.

**SU LEFT DOMANI IN EDICOLA****Pauli, Mr Blue economy**

● **Quale progresso in tempo di crisi? Per combattere povertà e inquinamento, ci vuole una rivoluzione culturale, non solo economica. Lo sostiene Gunter Pauli, l'ambientalista belga alliere della Blue economy, «cittadino del mondo» a cui left dedica la copertina del numero speciale di fine anno, in edicola domani con L'Unità. Quello che propone Pauli è un altro modo di pensare lo sviluppo, lontano dalle regole del business insegnate a Harvard.**